



## Mondo interiore e coscienza nella poesia dei *Sepolcri*

Francesco De Sanctis

Il saggio di De Sanctis sull'itinerario poetico foscoliano, dalle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* alle *Grazie*, dopo aver inserito la figura del poeta nel quadro della storia culturale italiana come un uomo nuovo (*un mondo più elevato e nobile viveva nell'animo di Foscolo*), ne descrive l'evoluzione e la maturazione attraverso la parabola letterario-poetica. Il punto finale di questo cammino è rappresentato dai *Sepolcri*, vertice e sintesi di tutte le forze sparpagliate nelle altre opere e che non avevano ancora trovato un centro. Nel carme trova un tono sicuro e misurato l'energia tribunitia di Jacopo Ortis, raggiunge altezza di meditazione il filosofismo dello stesso Jacopo, acquista un volto più umano il classicismo convenzionale. La novità rispetto alla poesia precedente, di un Monti o di un Cesarotti, spesso solo arcadica, melodrammatica, superficiale, deriva al carme foscoliano dalla capacità che esso ha di esprimere un mondo interiore e una coscienza. Una novità, questa, che ha il suo inizio nella poesia di Parini e di Alfieri, in cui, però, i valori di patria, libertà, scienza, virtù e gloria appaiono ancora allo stato ideale, come semplici aspirazioni, mentre nei versi dei *Sepolcri* rivestono un carattere di intimità e risultano il prodotto autentico della coscienza e del sentimento.

In questo carme Foscolo sviluppa tutte le sue forze, in quel grado di verità e di misura che è proprio di un ingegno già maturo. Quel suo sentimentalismo petrarchesco della prima giovinezza, quel suo fosco lezioso e caricato alla maniera di Rousseau o di Young<sup>1</sup>, è appena un velo di mestizia sparso sopra il pensiero, che gli dà un raccoglimento e una  
5 solennità quasi religiosa. Ti par di essere in un tempio, e che la tua anima si apra ai sentimenti più elevati. Quella energia tribunitia, un po' declamatoria, che senti nelle imprecazioni di Jacopo, qui acquista il tono pacato di una forza sicura e misurata. Quel suo filosofismo, malattia del secolo, e che è anche malattia di Jacopo, il quale prima di uccidersi ti dà una filosofia del suicidio, qui è altezza di meditazione profondata nelle più  
10 intime regioni della moralità umana. Quel suo classicismo di obbligo, una specie di abbellimento convenzionale, entro il quale la vita perde la purezza dei suoi lineamenti, qui lascia la sua faccia mitologica e diviene umano. Ilio e la Troade ci è così vicino, come Firenze e Santa Croce. Quella sua vasta erudizione, quel mondo del pensiero umano sigillato nella sua memoria, quei riti religiosi, quei costumi di popoli, quelle sentenze di  
15 oratori e filosofi, quei frammenti poetici, qui gli ritornano avvivati nel foco della sua immaginazione, attratti nell'armonia del suo mondo, e gli galleggiano innanzi come natura vivente; fantasmi di tutte l'età e di tutte le genti, penetrati e fusi da un solo spirito e divenuti contemporanei. Quella sua abilità tecnica, che nelle Odi mostra ancora le sue punte e le sue reminiscenze, qui è l'eco immediata e armonica di un mondo superiore e  
20 in lontananza, di cui, non sai come, ti giungono i riflessi, le ombre e i sussurri. Tutte queste forze sparpagliate, esitanti, che non avevano ancora trovato un centro, sono raccolte e riconciliate in questo mondo pieno e concreto, dove ciascuna trova nelle altre il suo limite o la sua misura. L'Italia non aveva ancora visto niente di simile. La lirica, quale te la dava Monti o Cesarotti<sup>2</sup>, era "cadenza melodrammatica", un prolungamento di  
25 Metastasio<sup>3</sup>. Sotto forme dantesche il fondo rimaneva sempre arcadico, puramente lette-

1. *Rousseau...Young*: Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), celebre filosofo e scrittore francese, illuminista nella critica alla storia e alla società e già romantico nella rivalutazione della spontaneità e del sentimento, autore del romanzo epistolare *La nuova Eloisa* (1761), cui si riferisce la citazione desanctisiana, e dei trattati *Emilio o Dell'educazione* (1762) e del *Contratto sociale* (1762). Edward Young (1683-1775), poeta inglese, autore di *Il lamento, o Pensieri notturni*, riflessioni in versi sulla morte; insieme a Thomas Gray (1716-1771), autore di una famosa *Elegia scritta in un cimitero di campagna*, è ritenuto uno dei rappresentanti più significativi della poesia sepolcrale inglese del '700.

2. *Monti... Cesarotti*: Vincenzo Monti (Alfonsine, Ravenna, 1754 – Milano, 1828), poeta e letterato neoclassico, autore di numerose opere, soprattutto in versi, famoso per la traduzione dell'*Iliade* omerica, ritenuta il suo capolavoro. Melchiorre Cesarotti (Padova 1730 – Salvazzano 1808), noto letterato che, fra l'altro, tradusse i *Canti di Ossian* di Macpherson, introducendo in Italia i primi fermenti preromantici.

3. *Metastasio*: Pietro Metastasio (Roma, 1698 – Vienna, 1782), poeta e letterato, noto soprattutto come autore di melodrammi nei quali sulla materia eroica prevale un'ispirazione patetica, di languida musicalità.

rario. La coscienza era estranea a quel lavoro dell'immaginazione: malattia dello spirito italiano da gran tempo. Quella vuota forma, dopo di aver per più secoli esaurita se stessa, finiva cantabile e musicabile, mera sonorità. Quando la forma non era vuota, era falsa e ipocrita, esprimendo sentimenti non partecipati dall'anima, amori senza amore, e un  
30 patriottismo senza patria, una religione senza fede, e uno sfoggio di sentenze nobili e morali senza moralità. Il mondo poetico era tutto superficie, un mondo esterno formato dall'immaginazione, senza alcuna eco di dentro: indi quel suo carattere convenzionale e rettorico. Bisognava rifare un mondo interiore, ricostituire la coscienza. Questo lavoro iniziato nelle lettere da Parini e Alfieri era continuato in Foscolo, non senza un po' di  
35 orpello e di rettorica perché, anch'essi, si dimenavano nel vuoto; quel loro mondo, patria, libertà, scienza, virtù, gloria era ancora in idea, semplice aspirazione. Ne' Sepolcri appare per la prima volta nel suo carattere d'intimità, come un prodotto della coscienza e del sentimento. Questa prima voce della nuova lirica ha non so che di sacro, come un Inno: perché infine ricostituire la coscienza è ricostituire nell'anima una religione. La  
40 pietà verso i defunti, il culto delle tombe è prodotto da' motivi più elevati della natura umana, la patria, la famiglia, la gloria, l'infinito, l'immortalità tutto è collegato, tutto è una corda sola nel santuario della coscienza. Una poesia tale annunciava la risurrezione di un mondo interiore in un popolo oscillante tra l'ipocrisia e la negazione.

da *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Laterza, Bari, 1952